GENTILI

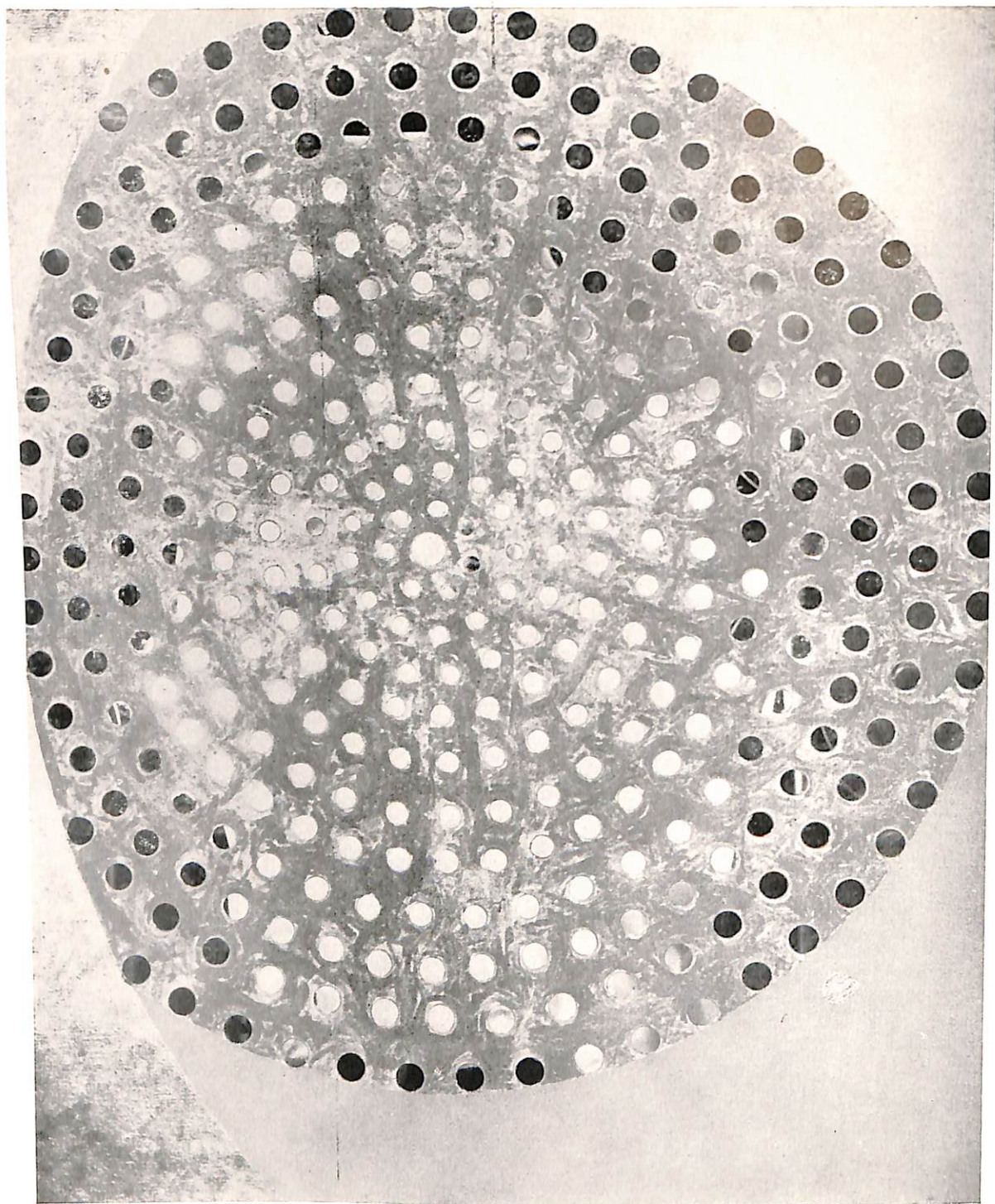
FIRENZE - CENTRO PROPOSTE - FELTRINELLI - MOSTRA N. 4
24 APRILE - 18 MAGGIO 1965

ANGHIARI - PRO LOCO
20 - 30 GIUGNO 1965

PERUGIA - ACCADEMIA BELLE ARTI
1 - 11 LUGLIO 1965

TESTI DI UMBRO APOLLONIO
MARCO DEZZI-BARDESCHI
LUCIO FONTANA
LARA VINCA MASINI

DOCUMENTI 13

EDIZIONI DELL'ATENEO - ROMA

Riflessione di spazio, specchi su tela argentata, 1964, 92 x 73

Pietro Gentili.
Nato il 24 Novembre 1932 a San Vito Romano. Ha iniziato i suoi studi d'arte a Roma. Seguono viaggi di studi in Francia e in diversi paesi d'Europa. Due soggiorni di un anno in America (Stati Uniti, Messico, Canada).
Prima mostra personale a Roma nel 1958, alla Galleria San Sebastianello. Nel 1959 mostra personale all'Università di George Washington e alla Pater's House Gallery, Washington D.C. dal 1960 al 1964 mostre personali alla Galleria Numero a Firenze, Roma, Milano e Venezia. Mostre collettive: Mostra della Pubblica Istruzione, Roma. Collettive di Numero a Firenze, Milano, Livorno, al Cinquale e alla Armory, New York. Primo premio Mostra Piccolo Formato 1963. Mostra Mercato Nazionale Arte Contemporanea, Palazzo Strozzi, 1964. Musica Elettronica - Arte visiva, USIS, Firenze, 1964. Dieci anni d'arte astratta, Galleria Kasper, Château d'Echandens (Svizzera), 1964.
Invitato a partecipare al premio Château de la Sarraz (Svizzera), giugno 1965.

Milano 12 aprile 1965
Le ultime ricerche di Pietro Gentili sullo studio del punto — inizio e fine di ogni cosa — lo portano a elaborare una creazione dello spazio basata su una rigorosa composizione geometrica a forme circolari. Tuttavia, lungi dal raffreddarsi in formula, l'opera esprime una visione di mistica spiritualità.

Lucio Fontana

Il proposito di Gentili, come del resto di altri che si danno allo stesso tipo di ricerca, è quello di semplificare al massimo la composizione e di impiegare termini elementari, così da evitare complicazioni e ambiguità come da rendere facile la individuazione dell'origine di determinati effetti. Vorrei dire che il materiale figurativo prescelto agisce allo scoperto, senza infingimenti nè metamorfosi, e parla solo attraverso il suo ordinamento sintattico: da ciò una rigorosa economia ed una misuratissima armonia di mezzi lessicali, e pure un determinarsi del testo che nelle sue presentazioni stupefacenti non pretende affatto al miracoloso oppure all' enigmatico. Se una cosa va lodata in Gentili è proprio simile sollecitudine verso la ricchezza dei problemi di ricerca affrontati. È chiaro che la sua sperimentazione è indirizzata verso le conseguenze della luce e che mediante il riscontro delle possibilità di questa si predispone a coinvolgerla in un elaborato che significhi spazio e, poi, si fissi in una forma. Difatti il punto, dapprima temperato rilievo, si fa in seguito accentratore di luce e, alla fine, forma che scandisce un ritmo. Nello specchio di cui è formato incamera le incidenze dell'esterno e crea centri di fuga; appunto, più che riflettere, diventa minuta zona prospettica in cui fluiscono le variazioni delle apparenze reali.
In tale contrapporsi di coincidenze dovute ad un metodo compositivo preordinato ed alla occasionalità, prevista, degli interventi esterni, si svolge il lavoro di Gentili, cui è da augurare, proprio per la serietà d'impostazione, un evolversi di maggiore e più rischiosa intensità emotiva.

Apollonio

La ricerca continua, di cui Gentili offre, in questa mostra fiorentina, una lieta conferma, si presenta come un'omogenea, organica proposta di recupero e di ricostituzione di un sistema razionale fondato sul singolare potere evocativo e costruttivo della memoria. Il felice ricorso puntuale che, matrice-guida della sperimentazione, ripropone volta volta eloquenti strutture fenomenologiche e biologiche (col richiamo delle cellule vitali) o sistemi associativi correlati, riproducenti ideali nuove galassie dello spirito (nei disegni) ed è ancora elemento generatore di insospettabili configurazioni spaziali per la impressionante riverberazione e filtrazione pluridimenzionale delle immagini (nei quadri ultimi ov'è inserita una trascendente atomizzazione di superfici speculari unitarie), fa — a mio avviso — di questa ipotesi linguistica e strutturale di Gentili una proposta lirica, rarefatta (ma non eversiva) che non si impone certo per la prepotenza gestuale o per la violentazione del gusto caratteristica di tanta parte della produzione attuale (peraltro dal limitato ed effimero «consumo»), ma proprio piuttosto per la concreta nuova razionalità che ne sostiene il processo costruttivo e per la immediatezza della comunicazione emozionale che riesce a stimolare per la forsa intrinseca propria dei chiari riferimenti mnemonici, magici ed allusivi che traspaiono tra le fiabesche maglie dei suoi disegni, acquistando, — nel momento attuale — valore di sicuro, esemplare traguardo culturale.

Dezzi Bardeschi

Elemento dominante della ricerca di Pietro Gentili, il punto, come sintesi e simbolo di infinito, collocato lungo percorsi concentrici, a determinare una sorta di continua atomizzazione, è andato via via complicandosi fino a divenire, risolto in cerchi di specchio a misura degradante, elemento essenziale di «spazio-oltre». Egli arriva con questo nuovo risultato (la sua ricerca in quest'ultimo senso risale a circa un anno fà) ad elaborare una dialettica di rapporti continui, oltre, appunto, lo spazio della tela, non ricorrendo alla violenza del gesto quale è stato definitivamente codificato dalla scoperta del taglio di Fontana, ma nella convergenza delle luci, in una moltiplicazione ritmica, quasi in una combinazione di modulazioni di frequenza, di uno spazio totale.
Il tema dello spazio acquista in Gentili significato di trascendenza, di altissima spiritualità, quasi di ascesi mistica, senza peraltro rischiare mai il pericolo dell'intimismo. I suoi termini di confronto sono i fondi-oro dei mosaici ravennati, e i simboli astratti delle religioni orientali.
Per altra via, con più diretto attacco a inquieti stimoli moderni, la ricerca di Gentili riassume motivi che si possono far risalire al fenomeno dell'orfismo magico alla Delaunay; basti pensare ai suoi disegni, incentrati sulla formazione dinamica e continua di strutturazioni liberamente e organicamente crescenti intorno a nuclei centrali, dove gli elementi grafici, ancora rappresentati da punti, si dispongono in un ritmo continuamente sfalzato.
Nel quadro questi elementi si cristallizzano, trasformandosi in «generatori» di spazio e nello stesso tempo, assorbendo in sè lo spazio esterno, ne distruggono ed annullano i termini reali.
Ma i mòduli linguistici di Gentili sono facilmente ascrivibili al settore del neoconcretismo e delle ricerche gestaltiche, ai quali lo avvicina il freddo fuoco di una disciplina severa. L'accostamento, che egli cerca quasi sempre, tra un centro di pura astrazione e un volume più compatto, sia pure risolto con zone unite di oro e argento ad annullare la consistenza della materia, aggiunge all'opera vibrazione e scatto emotivo, smorzandone la tensione anche troppo spericolata.

Masini